



UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 34 L. 2.000
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

26 novembre 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Due destre e due sinistre?

In un articolo "le due destre", apparso su "il manifesto" del 7 novembre, Marco Revelli solleva una tesi non proprio usuale sulle pagine del giornale che ospita il suo scritto e cioè afferma che: "Di giorno in giorno si fa più evidente che oggi, in Italia, non si assiste affatto a una normale competizione tra quelle che si è soliti considerare una 'destra' e una 'sinistra' ma che lo spazio politico è occupato, al contrario, in forma prevalente, da due destre: una destra populista e plebiscitaria (fascistoide), da un lato, e una destra tecnocratica ed elitaria (liberale), dall'altro. Due destre in conflitto tra loro sui mezzi ma per molti versi unificate da un fine comune".

Si tratta, per molti versi, di un articolo interessante dato che descrive in maniera efficace le modalità di funzionamento di due blocchi di potere in competizione fra di loro. Nello stesso articolo si afferma che: "E la sinistra? Per una parte, quella più ampia - la sinistra che conta, che siede ai tavoli e bussa al palazzo, insomma il PDS e le spore che germignano alla sua ombra - essa sembra oggi più un'appendice della seconda destra che non un soggetto politico autonomo".

E' interessante l'uso diplomatico del verbo *sembra* e del sostantivo *appendice*. Che il PDS sia parte fondamentale del blocco liberale è, a mio parere, talmente evidente che, casomai, vi sarebbe da interrogarsi sulle ragioni e sui caratteri di quest'approdo della sinistra parlamentare e sindacale.

Continua a pag. 8



Ultim'ora da Proposta Anarchica/ Croce Nera anarchica di Atene

URGENTE

Più di 500 anarchici sono stati arrestati verso le due di notte del 18 novembre.

Questi compagni avevano occupato il Politecnico di Atene dal 17, in protesta per l'imprigionamento di altri compagni (George Balafas, condannato a 10 anni per possesso illegale di armi, George Kritikopoulos condannato a 12 anni per una bomba molotov, Odysseas Kambouris condannato a 5 anni per aggressione ad un poliziotto, Kostas Kalaremas trattenuto in arresto per rapina a mano armata; Kostas Kalaremas sta attuando uno sciopero della fame dal 10 ottobre), ed in solidarietà con i 1.200 prigionieri in rivolta nel carcere Korydallos nei pressi di Atene.

I 500 sono stati arrestati nel Politecnico dopo molti attacchi brutali di migliaia di poliziotti e squadre speciali. Fra di essi vi sono molti feriti gravi e molti che subiscono le conseguenze del gas asfissiante.

Al momento sono trattenuti presso il quartier generale della Polizia di Atene ed altre caserme e non gli si permette di entrare in contatto con gli avvocati.

Gli arrestati sono accusati di reati gravi (tentato omicidio, uso di esplosivi, ecc.) e fra loro vi sono anche ragazzi di 12 anni.

La solidarietà internazionale è in questo momento più che necessaria visto che le autorità greche minacciano la messa al bando di tut-

te le attività anarchiche e stanno arrestando migliaia di compagni in tutto il territorio (si mormora anche di campi di concentramento).

Chiediamo di intraprendere azioni immediate verso la più vicina ambasciata greca, consolato o altri centri di interesse del nostro paese all'estero.

Mentre spediamo questo fax, circa 3.000 compagni stanno manifestando all'esterno della centrale di Polizia.

Per ora siamo ancora in grado di funzionare ma non sappiamo se questo sarà ancora possibile in futuro: vi chiediamo pertanto di diffondere il più possibile queste informazioni.

AP/ABC

Internazionale
*Cronache del
terrorismo di Stato:
Spagna, il caso GAL*
pagina 2

Mondo del lavoro
*Scuola pubblica
affondata, lavoratori
naufraghi*
pagina 3

Compagni
*Fernando Gomez
Pelaez*
pagina 6

Cultura
*Carlo Doglio: chi era,
chi è*
pagina 4

Interventi
*- Dibattito
sull'autogestione
- Municipalismo
libertario: utopia
realizzata o reale
utopizzato?*
pagina 7

FEDERAZIONE ANARCHICA
ITALIANA

50 ANNI

Carrara 9 e 10 dicembre
1995

Mentre è confermato a grandi linee il programma per le giornate del 9 e 10 dicembre (comunicazioni a carattere storico, di interpretazione dei principi, di intervento militante nella pratica quotidiana per il 9, e manifestazione con comizio finale per il 10), è in corso di definizione il programma per la serata del 9, nella quale prevediamo brevi pezzi di teatro, musica strumentale e canzoni anarchiche, sul quale saremo più precisi con un prossimo comunicato.

Per domenica 26 novembre, alle 10 del mattino, presso il Circolo Culturale Anarchico, via G. Ulivi 8, Carrara, è indetta una riunione del Comitato organizzatore del cinquantenario, alla quale sono invitati tutti i compagni del circondario che possono offrire supporto all'iniziativa. Si discuterà del programma generale, dell'aspetto logistico (mangiare, dormire, audio, ecc.) e del programma della serata.

I compagni che intendono avere copie del manifesto per l'affissione telefonino al 0585/75143.

Il Comitato organizzatore

Assemblee con la redazione di U.N.
 Nelle due settimane che vanno dal 15 al 27 gennaio 1996 si promuovono una serie di incontri, località per località, tra redazione e collaboratori, diffusori, e lettori. I compagni ed i gruppi che volessero rendersi disponibili per l'attuazione di questi incontro sono invitati a mettersi in contatto con anticipo con la Redazione per organizzare una scaletta adeguata.
 Per il 28 di gennaio 1996 indetta inoltre una riunione più specifica tra la redazione ed i collaboratori da tenersi a Firenze in sede ancora da stabilire.

Roma: Omaggio alla Rivoluzione Spagnola

Tierra y Libertad, la breve estate dell'anarchia, omaggio alla Rivoluzione Spagnola Sabato 25 novembre 1995 Centro Socio-Culturale "Casale Podere Rosa" via Diego Fabbri (traversa via Nomentana) bus 337, 343, 537 Ore 18
Inaugurazione della mostra "La breve estate dell'Anarchia": fotografie e manifesti dell'epoca del sindacato anarchico spagnolo CNT e della FAI (Federacion Anarquista Iberica); documenti sulle collettivizzazioni del 1936 delle campagne, delle fabbriche, dei servizi ore 19.30
Inizio proiezioni filmati con "Le collettività" (della CNT, Spagna, 50', colori), documentario sulle collettivizzazioni del 1936 ore 20.30
"Anarchici italiani in Spagna" (di Claudio Venza e Paolo Gobetti, Italia/1987, 30', colori): video-interviste ad antifascisti italiani combattenti in Spagna ore 21
"Spagna 1936: un popolo in armi" (della CNT, Spagna/1936-39, 50', b/n): filmati originali dell'epoca sulla Rivoluzione e la Guerra Civile spagnola. Spazio ristoro e birreria - vendita di libri ed opuscoli

"Malaria": Giornale anarchico della Maremma

E' uscito il primo numero di "Malaria", Giornale anarchico della Maremma. Per richieste scrivere a: L'Erpice C. P. 7 58020 Scarlino (GR)

Cronache del terrorismo di Stato
SPAGNA: IL CASO GAL

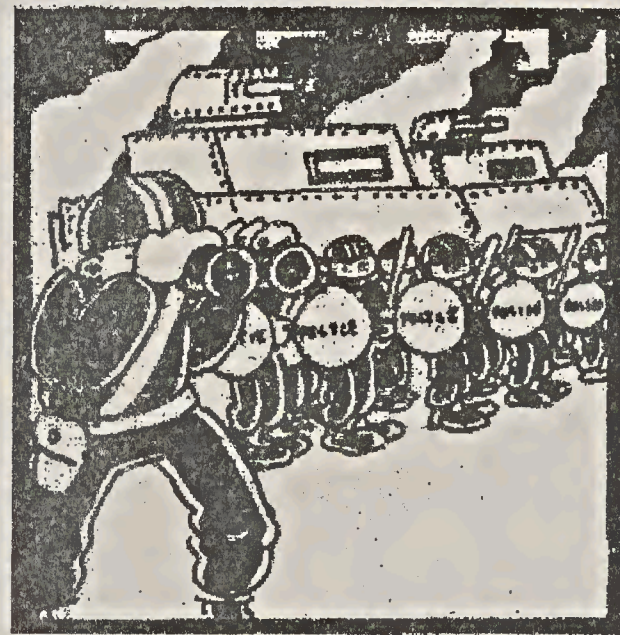
Se domandassimo qual'è il gruppo terrorista più micidiale fra quelli che hanno operato in Francia negli ultimi venti anni, è molto probabile che le risposte riguarderebbero gli estremisti islamici, libanesi o iraniani, "Azione diretta"... Ben pochi si ricorderebbero di citare il "Gruppo antiterrorista di liberazione" (Gal). Tuttavia sono proprio questi squadristi della morte che in un periodo di tempo molto limitato - tra il 1983 e il 1987 - hanno ucciso 29 persone, ferendone altre 25.

BANDE ARMATE AL SERVIZIO DELLO STATO

Durante la dittatura fascista erano le forze di polizia che si incaricarono di eliminare fisicamente gli oppositori. Nel periodo immediatamente successivo alla sconfitta della rivoluzione più di 100mila persone furono uccise in Euskadi, Catalogna, Aragona...; la tortura e i maltrattamenti erano la regola per tutti gli oppositori che cadevano nelle mani dei franchisti.

L'Eta ("Euskadi ta askatasuna") nasce alla fine degli anni '50, in risposta alla passività del "Partito nazionalista basco" che dalla fine del secolo scorso rappresenta gli interessi della borghesia basca. L'Eta si definisce laico, marxista e antirazzista. La sua prima azione di rilievo è il tentativo di far deragliare un treno che porta dei franchisti ad una celebrazione del colpo di stato del '36. Esso partecipa dunque alla lotta antifranquista, allo stesso titolo di altri gruppi armati (Movimento iberico di liberazione ecc.).

A partire dal 1973, di fronte al moltiplicarsi degli



atti di contestazione sociale (scioperi, lotta armata...) e all'imminente democratizzazione del regime (Franco muore nel 1975), lo Stato spagnolo organizza quella che viene definita la "guerra sporca". Gli attentati terroristici si moltiplicano (un centinaio fra il 1975 e il 1976) contro locali frequentati o di proprietà di nazionalisti, ma anche contro baschi rifugiatisi in Francia. L'esplosione dell'auto di Josu Urrutikoelxea (giugno 1975) permette di scoprire, a seguito dell'arresto di un commando, chi c'è dietro queste operazioni: un gruppo paramilitare composto da militanti di estrema destra (ex-OAS, neo-fascisti italiani...) agli ordini della Guardia civile e dell'esercito spagnolo.

Dal 1975 numerose sigle hanno "ornato" i comunica-

ti di rivendicazione degli attentati: "Antiterrorismo Eta", "Guerriglieri di Cristo Re", "Azione nazionale spagnola"... Dopo la nuova Costituzione nel dicembre 1978 (rifiutata con un referendum in Euskadi), appaiono i tristemente celebri "Battaglioni baschi spagnoli", conosciuti tanto per i loro attentati che per i rapimenti e gli stupri di giovani donne basche.

L'APPARIZIONE DEL GAL

Tra il 1981 e il 1983 nessun gruppo paramilitare fa apertamente parlare di sé. Bisogna dire che la "giovanne democrazia spagnola", governata dai socialisti dal novembre 1982, ha bisogno del riconoscimento internazionale, specie di fronte alle accuse persistenti (a sette anni dalla morte del Cau-

dillo) di non aver veramente "epurato" i settori più compromessi con il franchismo: esercito, polizia, giustizia. A Parigi i socialisti al governo condannano le attività dell'Eta, ma recalcitrano di fronte alle richieste di estradizione provenienti dal governo di Madrid.

E' la constatazione che la Francia non fa tutto il possibile per chiudere le basi dell'Eta poste nel suo territorio che spinge lo Stato spagnolo ad organizzare l'attività dei gruppi del Gal. Obiettivo: "terrorizzare i terroristi" (slogan conosciuto) e premere sullo Stato francese.

Tra l'ottobre del 1983 (assassinio di Lasa e Zabala) e il luglio 1987 (il penultimo attentato fu fatto nel febbraio 1986, giusto alla vigilia delle elezioni legislative francesi), il Gal, formato da estremisti di destra e delinquenti comuni, semina la violenza ai due lati dei Pirenei: assassinii, mitragliamenti di locali, attentati, rapimenti. L'obiettivo è perfettamente realizzato: nel corso del 1987, il governo in carica, quello di destra con Chirac Primo ministro e Pasqua Ministro dell'interno, moltiplica le espulsioni di rifugiati baschi verso Madrid. Molti di questi rifugiati sono costretti a lasciare la Francia o a darsi alla clandestinità.

GONZALES CAPO DELLA BANDA?

Gli arresti dei membri del Gal avevano dimostrato la totale implicazione dello

Stato spagnolo nella "guerra sporca" e il sostegno fornito dalle autorità di polizia francesi alle strutture dell'organizzazione terroristica. A questo proposito è interessante ricordare l'episodio avvenuto al processo di Pau del dicembre 1987, quando l'imputato, un ex legionario arruolato nel Gal, si presentò in aula con un cartello nel quale era scritto: "La polizia di Biarritz, commissario Gal, conosceva tutti i progetti di attentati dei terroristi poliziotti francesi e spagnoli del Gal, dal 3 dicembre 1983".

Ma sono state le rivelazioni, fatte all'inizio del 1995, di due poliziotti spagnoli (Amedeo e Dominguez), condannati nel 1991 a 10 anni di prigione ma rimessi in libertà nel luglio del 1994, che hanno permesso al giudice Garzon di perseguire e incolpare il primo ministro Gonzales e il ministro dell'interno dell'epoca (Barrionuevo) come "promotori e responsabili di banda armata".

Inutile dire che il governo spagnolo è in guerra aperta con il giudice Garzon.

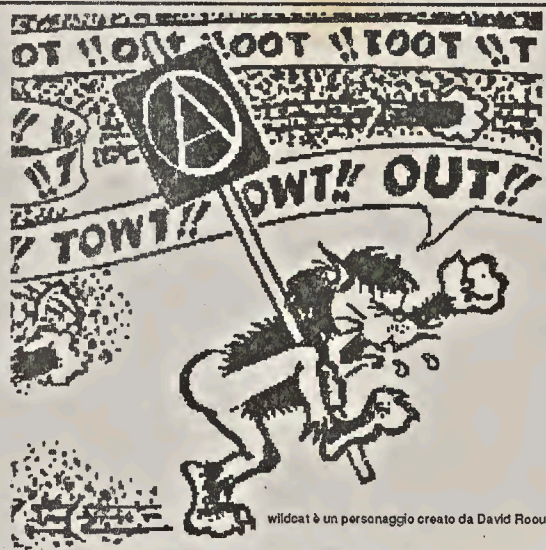
L'inchiesta sta proseguendo e senza alcun dubbio nuove prove contribuiranno a rafforzare la tesi della strumentalizzazione da parte dello Stato spagnolo del Gal e della complicità della polizia francese.

(...)

Gruppo Milly-Witkop (Nantes)

Tradotto da Le monde libertaire del 2.11.1995

COMUNICARE LIBERA MENTE



wildcat è un personaggio creato da David Room

UMANITA' NOVA
CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1996

Annuale	-->lire	60 000
Con libro	-->lire	75 000
Semestrale	-->lire	30 000
Sostenitore	-->lire	120 000

Pagabili con un versamento sul Conto Corrente Postale n. 12931556 intestato a Italo Rossi C.P. 90 - 55046 Querceta (LU). Non dimenticate il nome, l'indirizzo e la causale.

Quest'anno, nonostante il raddoppio del prezzo della carta abbia fatto aumentare i costi del giornale, abbiamo lasciato invariato il prezzo dell'abbonamento. Chi può è invitato a sottoscrivere l'abbonamento con libro o quello sostenitore.

Ecco l'elenco dei libri tra cui scegliere il preferito:

- * Furio Biagini, il Risveglio (1900-1922) - Storia di un giornale anarchico, dall'attentato di Bresci all'avvento del Fascismo.
- * Marianne Enckell, La Federazione del Giura - L'esperienza giurassiana collegata alle vicende di tutta l'Internazionale antiautoritaria.
- * Kronstadt - La tragica vicenda del 1921 commentata da Sergio Costa ed illustrata con i disegni di Xavier Poirer.
- * Umanità Nova - Riproduzione (in fotocopia) dei 9 numeri del periodico, uscito con cadenza quindicinale, redatto in Francia da Camillo Berneri dal 20 ottobre 1932 al 28 marzo 1933.

RICORDATEVI DI PRECISARE NELLA CAUSALE DEL VERSAMENTO IN CCP IL TITOLO DEL LIBRO

Ancora omaggi per gli abbonati di UN

Il compagno G. Luigi Brignoli mette a disposizione della campagna abbonamenti '96 di UN, un certo numero di opuscoli della Casa Editrice Vulcano.

- Eccone i titoli:
- ° FRANCISCO FERRER Y GUARDIA. Un rivoluzionario da non dimenticare
 - ° TRAMONTO DEL DIRITTO PENALE
 - ° SENSIBILITA' INDIVIDUALISTA
 - ° LE CONFESIONI DI POLLASTRO. L'ultimo bandito gentiluomo

Si possono richiedere, anch'essi sotto la forma "abbonamento+libro", all'Amministrazione di UN.

Il mondo della scuola deve ancora riprendersi dalla legnata contrattuale che governo e sindacati padronali gli hanno benignamente calato sul groppone: una legnata più che prevedibile, per chi non ha voluto illudersi, certamente non l'ultima, ma in grado di far aprire finalmente gli occhi sulle reali intenzioni del potere riguardo alla scuola pubblica e a chi ci lavora.

E' necessario ora rinvigorire il dibattito dove già esiste, come in questo giornale che da sempre tiene aperte e vive l'informazione e la discussione sulla scuola; ma soprattutto è necessario rilanciarlo all'interno della categoria, fra la categoria e altri settori, fra la categoria e l'utenza (studenti e famiglie).

Questo dibattito dovrebbe portare alla chiarezza di obiettivi, sia in in previsione del prossimo rinnovo di contratto sia rispetto all'autonomia scolastica; dovrebbe inoltre contribuire alla costruzione di una organizzazione di base realmente espressione dei lavoratori; dovrebbe infine precludere alle lotte. Se non riusciremo a fare queste cose, la scuola pubblica scomparirà per lasciare il posto a una scuola che sarà o privata o soltanto "di stato", gestite ambedue secondo i criteri propri dell'"efficienza" capitalistica; secondo questi criteri sarà evidentemente ristrutturata anche la categoria dei lavoratori della scuola. Non si tratta, quindi, di difendere la scuola pubblica o proporla come fine: si tratta di evitare l'arretramento da un certo stato di cose per poi, partendo da esso, operare

Acri (CS): "Voglio lavoro - Sciopero della fame"

Acri, provincia di Cosenza, nell'eterno Mezzogiorno "dimenticato". Per l'ennesima volta il problema della mancanza di lavoro esplose. Questa volta con l'iniziativa di un disoccupato (3-4.000 solo in questo paese secondo le stime) al quale subito si sono uniti in tre: dando inizio ad uno sciopero della fame hanno occupato la stanza del sindaco.

Da lunedì 13 novembre persistono in una forma di protesta "Voglio lavoro - Sciopero della fame" che finora come esito politico, da parte dei vari responsabili istituzionali preposti, non ha avuto che il solito gioco allo scarabarile, e la promessa di un incontro a breve con l'assessore regionale di turno.

Gli "scioperanti" sono comunque disposti a non mollare fino a quando non saranno soddisfatte le loro richieste e chiedono espressioni di solidarietà concrete per la risoluzione di un problema che riguarda migliaia di famiglie.

L'incaricato

SCUOLA PUBBLICA AFFONDATA, LAVORATORI NAUFRAGHI. O NO?



trasformazioni che non siano quelle volute dal padronato e dagli accoliti suoi. Dobbiamo, insomma, creare opposizione, non per lasciare le cose come stanno, ma per una trasformazione radicale, perché la scuola pubblica non sia né quella di ora né quella che il potere vuole per il futuro.

Le difficoltà su questa nostra strada, certo, sono molto grandi. In primo luogo perché nel processo di trasformazione in peggio, siamo ormai abbastanza avanti: basta leggere il contratto o i vari documenti circolanti sull'autonomia e, soprattutto, vedere, quel che sta avvenendo nella pratica di ogni giorno. Le difficoltà sono poi dovute anche alla presenza nella categoria di una larga fetta di lavoratori che è d'accordo con i progetti padronali; quanto questo accordo sia poi dettato dalla consapevolezza della reale portata di tali progetti è tutto da vedere. Data que-

sta situazione, è sì necessario lavorare su tutta la categoria, ma forse è più opportuno, almeno momentaneamente, spendere le energie nel tentativo di coinvolgere quella parte, magari minoritaria, più disponibile a mettersi in movimento.

Sul contratto vanno rivendicati aumenti salariali che recuperino quanto perso con l'inflazione, tagli, mancati rinnovi e riconoscenza sia il valore dell'attività di insegnamento sia il diritto ad una vita dignitosa, senza ristrettezze. Vanno poi rivendicati i diritti sindacali e di sciopero in quanto unica arma di difesa e di azione, diritti individuali, assoluti, non scambiabili né mediabili, non appannaggio di chi è connivente col potere. Come terzo punto irrinunciabile c'è il posto di lavoro: va garantito a chi è già in servizio attraverso una riqualificazione della scuola pubblica intesa come servizio sociale indispensabile

e primario. Quarto punto è la rivendicazione di investimenti e interventi per un servizio migliore e migliori condizioni di lavoro. Infine la didattica (contenuti, metodi, organizzazione del lavoro, assenza di selezione) che dovrebbe essere trasformata e dovrebbe comparire come punto centrale delle nostre lotte, non relegata ai margini o spesso totalmente assente.

Su tali punti, a mio parere essenziali e basilari, anche se non gli unici importanti e possibili, dobbiamo discutere, articolarli, difenderli perché se su di essi non è facile uscire vincitori, non è nemmeno scontato l'esito dello scontro: dipenderà dalle forze che la categoria saprà mettere in campo.

In ballo c'è poi anche l'"autonomia". Su di essa dovremmo intervenire con maggiore incisività e chiarezza per evitarne una realizzazione sul piano concreto che sia funzionale alle

esigenze padronali. Fra tentennamenti, incertezze, mezze parole e decisioni concrete, falsi allarmi e voci, ce la ritroveremo già fatta. Il P.E.I. (Progetto Educativo di Istituto) e la Carta dei Servizi, sono passi importanti. Dobbiamo rifiutare l'autonomia così come la intendono governo e Confindustria e fare uno sforzo in più per spiegare dentro e fuori dalla scuola, soprattutto a chi usufruisce del servizio, che non può esistere una scuola "migliore" basata sull'efficienzismo capitalista. Anzi, quel tipo di efficienza non avrà altro risultato che l'affossamento dell'ennesimo servizio pubblico, né più né meno come sta avvenendo (o è già avvenuto in buona parte) nei trasporti, nella sanità, nella previdenza.

Rifiutare questa autonomia non vuol dire tuttavia rifiutarne un'altra, quella che potrebbe permettere una interrelazione maggiore fra scuola e territorio, fra scuola e mondo del lavoro, fra scuola e vita reale; un concetto di autonomia che spesso è stato affermato teoricamente ma che poi, guarda caso, all'atto pratico è stato ignorato o fatto fallire.

Per concludere: di lavoro da fare c'è n'è tanto, cominciamo a parlarne e, per usare un'espressione cara ai padroni, ma che qui avrebbe un contenuto e un senso a loro graditi, "aumentiamo i ritmi".

Rino Ermini

Venerdì 24 novembre
Sciopero e manifestazioni della Scuola

a Roma - P.zza Esedra - ore 10 (centro-sud)

a Torino - P.zza Castello - ore 10 (centro-nord)

Portiamo i nostri saluti a Giancarlo Lombardi, ministro della Pubblica Istruzione che il 24/11 sarà presente a Torino.

- Per l'apertura del contratto 1996-1997
- Per forti aumenti salariali in paga base
- Per una piattaforma decisa dai lavoratori

- Per le libertà sindacali

FLSU-CUB

E' disponibile il n.8 della serie "Quaderni libertari", dedicato al problema della disoccupazione. Questo un breve sommario dell'opuscolo, scritto da Cosimo Scarinzi e Renato Strumia: il dibattito fra gli economisti; le cause strutturali; le dimensioni; le politiche del lavoro che si stanno imponendo nei paesi "avanzati"; alcuni obiettivi possibili delle lotte. L'opuscolo si conclude con un glossarietto economico e una scheda sui metodi di rilevamento statistico del fenomeno.

"Disoccupazione", 32 pagine, costa lire 3.000, spese postali comprese (il costo unitario scende a lire 2.000 per richieste di almeno 5 copie e a lire 1.500 per richieste di almeno 50 copie).

Per informazioni, richieste e pagamenti (tramite vaglia postale o francobolli in busta chiusa) scrivere a:

Edizioni "Sempre Avanti" c/o FAI, via degli Asili 33, 57126 Livorno.

Per richieste di almeno 5 copie e con un aggravio di spesa di lire 2.000 i pagamenti possono essere effettuati anche contrassegno al momento del ricevimento del pacco.

cosimo scarinzi
renato strumia

disoccupazione

Edizioni "Sempre Avanti" - Livorno

Quaderni Libertari 8

26 novembre 1995
MONDO DEL LAVORO

3

Torino: La sfida della diversità/Assemblea-dibattito

Giovedì 23 novembre, ore 21 presso la sede della Federazione Anarchica Torinese
C.so Palermo 46 assemblea-dibattito su La sfida della diversità. Immigrazione, razzismo, solidarietà

Circolo C. N.Papini: Cercasi

registrazione video
Cerchiamo la registrazione video della trasmissione televisiva "credere, non credere" a cura di Sergio Zavoli (su scienza, nucleare ecc.) trasmessa in TV - Raiuno - venerdì 17 novembre 1995.
Circolo Culturale N.Papini via Garibaldi 47 61032 Fano (PS) tel. 0721/829369

Secondo giro di conferenze di Diego Camacho (Abel Paz)

Dalla fine di novembre Diego Camacho sarà di nuovo in Italia per un giro di conferenze e incontri a partire dalle tematiche riportate di attualità col film "Tierra y libertad", e sui temi della rivoluzione spagnola in generale. Il giro riguarderà in particolare località del centro-sud non toccate in precedenza.
I compagni che sono interessati a farsene promotori si mettano in contatto con Gigi Di Lembo, tel. 055/2344624. E' in corso di ristampa il manifesto che ha accompagnato le precedenti iniziative (riprodotto in prima pagina su U.N. 27), a due colori, che può essere richiesto al compagno sopra indicato oppure direttamente in tipografia (0585/75143) al costo di 500 lire a copia.

Iniziative

Imola: Cena di sottoscrizione per la stampa anarchica

Venerdì 24 novembre, presso la sede dei Gruppi Anarchici Imolesi, in via F.lli Bandiera 19, si terrà la consueta grande cena di sottoscrizione, a beneficio della nostra stampa. Tutti i compagni che intendessero partecipare sono pregati di preavvisare almeno due o tre giorni prima, telefonando allo (0542) 26061 oppure allo (0542) 23460.

Ho visto *Terra e Libertà* due volte. La prima volta (Ok, mi dispiace dirlo) in un cinema di Berlusconi. Lì per lì non vi avevo fatto caso ed in seguito non sono stato troppo a pensare al rimorso per aver dato soldi al Sig. Fv.

Al termine del film non c'è stato applauso, e c'era pochissima gente. Ma ho avuto l'impressione che il pubblico fosse competente, che si trattasse di persone che quei fatti li conoscevano, che si aspettavano di vedere in un film qualcosa di già conosciuto, forse letto in Omaggio alla Catalogna. Ero con una amica, e anche lei è rimasta impressionata. Dopo la proiezione ho parlato un po' del Poum, della CNT, di Orwell e della rivoluzione spagnola. Il suo commento è stato: "è molto più facile vivere oggi che allora".

Strano. Perché sono sempre stato convinto del contrario, almeno per chi crede negli stessi valori in cui credevano i personaggi del film.

La seconda volta, per non sbagliare di nuovo nella scelta della sala, l'ho visto al Nuovo Sacher, il cinema di Nanni Moretti, che è un po' un punto di ritrovo per la sinistra giovanile romana.

Al termine c'è stato un applauso stentato. Mentre stavano scorrendo i titoli di coda una coppia mi passa accanto e ascolto il commento di lei: "non so che messaggio volesse trasmettere ma dubito che le cose si siano svolte davvero così".

Ho trattenuto la rabbia ed è stato inutile, è esplosa lo stesso poco dopo, in una discussione con una persona che invece la pensava come me e che probabilmente non ha capito perché l'attaccassi con tanta foga. Avrei dovuto alzarmi e raggiungere quella tizia e dirle: deve essere talmente abituata a vedere Stargate e Pallottole Spuntate da dimenticarsi che non sempre film significa finzione". Avrei forse dovuto dirle di leggere un libro di storia; ma quale? Nei libri di scuola della Rivoluzione Spagnola non si parla, soffocata dalla seconda guerra mondiale e

“Uno strumento efficace per far sorgere qualche dubbio”

Ancora sul film *Terra e Libertà*

dal fatto che nel corso dell'ultimo anno delle superiori raramente il programma arriva oltre i primi del '900, e anche quando si supera quella data di una quarantina d'anni si preferisce sempre dare qualche informazione scarsa sulle batoste italiane, piuttosto che sulla Spagna. E se anche qualche testo scolastico ne parla, lo fa come di "guerra civile" e mai (o quasi mai) come di "rivoluzione spagnola".

Terra e Libertà è invece un film sulla Rivoluzione.

Ma anche uno sfogo di rabbia sarebbe stato inutile, inutile prorompere in un inascoltato comizio. Bastava guardarsi in giro: tutti infricchettonati apposta per l'occasione. In maggior parte persone che scelgono l'abbinamento "da zecca" per andare al Sacher o ad un centro sociale, ma che il giorno dopo mettono la camicia elegante per andare in banca o all'Università.

Persone tanto di sinistra ma che poi si annoiano a fare la fila e cercano di fare

i furbi ("di là si passa?") e lodano il sistema francese di prenotare i posti al cinema; che vanno a vedere un film perché hanno magari sentito dire che si tratta del "must" del momento (altrimenti di cosa parlare nelle riunioni di salotto?). Domani potrebbe essere un must andare ad una manifestazione, ieri lo era vedere la tal mostra di Van Gogh. Escendo dalla sala dove hanno visto *Terra e Libertà* e parlo della velocità massima della nuova Golf e si chiedono se sia più performante la 205 della 106. Confesso che stavo meglio uscendo dal cinema di Berlusconi. Uscendo dal cinema 5 non c'era questo atteggiamento modaio della sinistra. C'erano pochissime persone ma che camminavano senza parlare, ammutoliti dalle scene del film, che forse guardavano la strada con negli occhi la schiena insanguinata di Blanca.

Dopotutto è vero: è più facile vivere adesso che allora.

Adesso si può condurre una esistenza soffice ed ambigua, atteggiandosi a rivoluzionari in occasione di un film o di un concerto a sottoscrizione, votando la sicurezza e la disciplina barrando magari la quercia il mattino dopo. Parlare di sinistra e di "un certo modo di vedere le cose" e poi rivelarsi parlamentaristi, bottegai, arrivisti.

Di fronte ad un pubblico come questo come potrà essere recepito un film come *Terra e Libertà*? Cosa è accaduto in Spagna tra il 1936 e il 1939? Generalmente un anarchico lo sa, perché lo riguarda, ma un'altra persona cosa conosce di questo periodo?

Ci sono nel film dialoghi e frasi molto belli, che illustrano cose che per un anarchico sono forse assodate realtà storiche e che potrebbero far riflettere chi non lo aveva mai fatto. Ma dallo spettatore di questo film si richiede un minimo di competenza sull'argomento. Se non si ha neppure una vaga

idea di come si siano svolti i fatti durante l'avvento del franchismo difficilmente potrà capire perché ad un certo punto della guerra agli anarchici parve che i comunisti e l'Urss ostacolassero, invece che favorire, la rivoluzione, né (soprattutto) potrà pensare di non avere assistito ad una finzione cinematografica.

La batalla es larga y son muchos, pero nosotros somos muchos mas, y siempre seremos muchos mas dice Blanca. Le stesse parole vengono ripetute altre volte; invece non è vero che siamo di più, né è plausibile dire che saremo sempre di più.

Il film può essere uno strumento efficace per far sorgere qualche dubbio in chi non se lo era mai posto, ma lo spettatore deve saper accantonare i pregiudizi e possedere una capacità critica che è rara.

Come combattere questa situazione? La battaglia è lunga e sono molti, dice Blanca.

Riccardo Canessa

Carlo Doglio

Chi era - Chi è

Dopo la scomparsa di Carlo Doglio, nel giugno scorso, il movimento anarchico non ha avuto parole per questo personaggio singolare. Se si esclude l'articolo apparso nel numero di novembre su "A-Rivista anarchica" a firma di Franco Buncuga, ci voleva l'interessamento della Facoltà di Architettura di Ferrara per tenere di cogliere almeno in parte, l'aspetto e la figura di Doglio. Venerdì 10 e sabato 11 novembre, si è svolto il convegno su Carlo Doglio, nell'aula magna della Facoltà, ed è stato un evento.

Lo è stato per numerosi motivi, primo fra tutti per il clima che si è respirato in presenza di docenti di architettura di mezza Italia e di famosi architetti e urbanisti, non avrebbe fatto immaginare ciò che in realtà è accaduto. Si è creata una rete di amicizie e di solidarietà, si è sviluppato un rapporto che ha fatto sì che alla fine tutti si aveva voglia di restare, di continuare ad ascoltare testimonianze e comunicazioni che piano piano delineavano questo grande personaggio. Fra studiosi e studenti, era presente anche un drappello di compagni che già conoscevano la figura di Doglio, ma di più, si può dire che tutti, erano anarchici o lo erano un po', dopo il convegno. Intendo dire che Doglio ha contagiato chi lo ha conosciuto, ed ha continuato a farlo anche in questa occasione.

Salvo alcuni interventi scritti, molti di coloro che hanno portato la propria testimonianza lo hanno fatto "a braccio", tanto era forte il ricordo e la presenza di Doglio, in ciascuno di loro, e ne è venuto fuori un ritratto, ancora tut-

to da definire, come ha affermato Riccardo Mariani, al punto che il preside della Facoltà di Architettura di Palermo, Pasquale Culotta, ha dato appuntamento proprio nella sua facoltà, per la prosecuzione del convegno.

Tanti sono i temi da sviluppare e tante sono le eredità che un convegno, sia pure ben sviluppato come questo, non poteva esaurire. C'è un grande archivio da rendere visibile, ma c'è, soprattutto, una diffusione delle sue idee, che ha ormai radicato in altri docenti, che proseguono quanto Doglio gli ha trasmesso, e tanti compagni, amici, ex studenti che si sono formati grazie agli stimoli ricevuti da lui.

Nell'Aula Magna, per l'intera giornata, si è parlato di anarchia. Non era un convegno anarchico, ma lo è diventato, migliore di tanti altri programmati da e fra compagni, l'anarchico Doglio era nei discorsi di tutti. L'idea anarchica, la libertà di pensiero, il coraggio delle idee, ha pervaso tutto l'uditorio. Io, di solito non sono così enfatico, ma queste poche parole, non sono dettate dall'enfasi; anzi, sono realmente le sensazioni che ho provato.

Ogni oratore ha parlato del proprio rapporto umano politico e professionale, avuto con Doglio, e tutti hanno rimarcato la grande attrazione verso quest'uomo che, come tutti i grandi, lo è stato e continua ad esserlo, per la sua versatilità, per la cultura umanistica, per la sua chiarezza.

Arrivato ad interessarsi dell'urbanistica, partendo dal

diritto, nel quale era laureato, ha portato i pensatori anarchici nelle università, ha fatto conoscere ed amare Lewis Mumford, Geddes, Kropotkin. Ogni oratore, ha rimarcato di essere rimasto affascinato da Doglio, e di essergli debitore della propria formazione culturale di architetto e di anarchico. Una lunga serie di suoi ex allievi, sono oggi professori universitari e tutti gli riconoscono doti umane e politiche che sono state fondamentali per la loro formazione.

Io purtroppo non ho avuto il piacere di conoscerlo, e dopo questo convegno, la ritengo una grande occasione mancata.

Gli oratori che si sono succeduti, hanno espresso il loro pieno riconoscimento a questo umanista anarchico, filosofo e grandissimo architetto grande solo come sanno esserlo, coloro che non lo sono dal punto di vista didattico.

Giancarlo De Carlo, ha raccontato del suo incontro a Londra, delle discussioni animate, della grande amicizia, del merito avuto nella sua formazione anche di libertario.

Giorgio Nebbia, il preside della facoltà ospitante Paolo Ceccarelli, l'economista John Pepworth, hanno ricordato il maestro, il compagno l'amico. La persona che ha portato loro il linguaggio ed il pensiero anarchico, che ha fatto cogliere appieno un modo di pensare l'urbanistica e la città, la vita sociale ed i problemi del territorio, in modo originale, che li ha tenuti legati per tutta la loro vita.

Ricordo l'apassionato in-

tervento di Franco La Cecla, del romagnolo Galassi, dell'amica Paola Venturi. Così come appassionati e riconoscenti gli interventi di allievi e colleghi come Giuliano Leone, Riccardo Mariani, Manlio Marchetta.

Ha insegnato in varie università, e non solo urbanistica, e sempre, ha fatto nascere interesse o ha modificato percorsi intellettuali e di vita. Tutti gli sono grati di qualcosa.

Ma tutti gli siamo grati di qualcosa, anche chi non lo ha conosciuto e magari ne conosce il corpus scientifico, come il giovane architetto Carlo Frans che parlò a fine giornata.

Ricordo volentieri il modo in cui, con orgoglio, il mio ex professore di urbanistica, Manlio Marchetta, mi diceva di essere stato allievo di Doglio. Ho il rammarico di non aver potuto fare, proprio con lui e Marchetta, un convegno in Val di pesa, quel pensavo da tempo. Dopo il lavoro svolto fino al 1993 presso la facoltà di Architettura di Firenze, non stava più molto bene, e nonostante la vicinanza geografica aveva una casa ad Incisa Valdarno - non è stato possibile realizzare quanto avrei voluto.

Ha sparso il proprio sapere e la propria lucidità di pensiero, e molte persone, fortunatamente, ne hanno raccolto i frutti, e pur proseguendo in piena autonomia, come egli avrebbe voluto, sono di fatto, portatori del suo pensiero.

Con Doglio, l'urbanistica ci ha guadagnato un grandissimo protagonista e l'anarchia

un grande divulgatore. Un grandissimo traduttore, come ha detto La Cecla, cioè un trasportatore di idee, nei luoghi fisici e mentali, dove altri hanno raccolto. Tutti gliene siamo grati.

E come non ricordare, ad esempio, che proprio su "Volontà" di Napoli, dal 1949 al 1955 ha assiduamente scritto, oltretutto di politica, e non scendendo mai in "disciplina"; di urbanistica, di architettura, di federalismo, di arte cinematografica. L'opuscolo *L'equivoco della città giardino* nasce e si sviluppa poi, proprio su "Volontà", perché se è pur vero che è pubblicato prima di uscire a puntate sulla rivista dal n.1 al n.9 del 1953 (a.VII), sulla stessa aveva introdotto articoli di Mumford fino dal 1952. Ora ripresi da altri giornali americano, ora originali per "Volontà". Il tema della città giardino è fondamentale, perché in ogni facoltà è trasmesso come panacea alle ferite "necessarie" allo sviluppo della città verso la contigua campagna, e proprio Doglio, riesce a bloccare l'irresistibile penetrazione nella formazione degli architetti e degli urbanisti.

Questo mio intervento, è purtroppo una via di mezzo, nel senso che non è né un necrologio (perché tardivo rispetto alla morte) né un saggio (perché frutto di sensazioni forti provate al convegno) ma solo un ricordo, uno stimolo alla conoscenza, un invito a ponderati studi sul suo pensiero. E questo non perché sia obliato o da rivoluzionare, assolutamente no, ma perché il suo pensiero sull'urbanistica

possa trovare ulteriore sviluppo e spinta proprio in occasione di questo convegno, prima dell'uscita di parte degli atti sulla rivista "Parametro" e del prossimo annunciato a Palermo.

Ma vorrei terminare dicendo che molti dei suoi allievi, hanno proseguito, senza aspettarne la scomparsa, il metodo ed il modo di affrontare l'urbanistica, proprio di Doglio. E l'attenzione nostra dovrà essere rivolta proprio verso chi "scoprirà solo ora" Doglio. Franco La Cecla dice ad un certo punto del suo intervento: "Rimango sbigottito per come in certi ambienti e da certe persone venga recuperato Lewis Mumford quando prima gli avrebbero sparato. E' scandaloso". E' proprio questo il pericolo, e per amore del pensiero di Doglio, sarà importante accorgersene presto. Infatti, come Marchetta ha ricordato, Doglio, ad esempio, si oppose fermamente all'idea, nell'ottica della conurbazione o città metropolitana di Bologna, che avrebbe previsto un territorio di 3.500.000 di abitanti, fra Gabicce e Piacenza, della realizzazione delle nove città metropolitane. I suoi allievi hanno proseguito questo impegno e percorso filosofico professionale. Ma diffidiamo degli amici dell'ultim'ora, che se ne faranno paladini, solo perché oggi è superato il problema, solo perché al potere economico non interessa più questo tipo di configurazione sociale e territoriale, avendo individuato in altri strumenti, la possibilità del controllo autoritario della popolazione.

Alberto Ciampi

Pasolini diceva che la poesia, oltre che attività specifica, è il linguaggio della vita. Esiste una poeticità nelle piccole cose della vita di ognuno. A questa poesia del quotidiano s'ispira Luigi Carlo Baldassarri nel suo volume "Skuola", raccolta di versi, di pensieri, di aforismi, di racconti sul mondo scolastico, visto da un angolo visuale particolare: quello del bidello. E, infatti, Baldassarri, che risiede a Imola, è ausiliario presso la scuola media "A. Costa".

La raccolta trasuda umanità, repressa, disconosciuta da un'istituzione fondata sul nozionismo, sulle gerarchie rigide, su una disciplina, che si presta al bozzetto e alla rappresentazione folcloristica. "Due sono i momenti di gioia nella vita lavorativa del bidello: quando si è assuntile la certezza di non poter far carriera". Così recita un aforisma di Baldassarri e la ripetitività delle operazioni scolastiche è evidenziata dalle batterie di numeri, dalla stanca elencazione degli oggetti, correlativo oggettivo dei sentimenti di malessere del poeta: "Della scuola conosco le azioni/le dis-

BALDASSARRI: "LA SKUOLA"



salazioni l'aula freddati corridoi la macchinetta stagnanti contrazioni/ i solai e le tensioni/armadi tralati solo per rompere i conglioni/guizzi di genio a inventare inutili lavoroni degli insegnanti la puntualità della sporcizia la qua-

littale camuffate oscenità del presidente della bidella il finto dentedi tutti insieme la nullità di me stesso la claudicante età... E ancora: "24 banchi/24 spalliere di sedia/71 gambe di sedia, una lavagna...". E, infine, una definizione, ve-

ramente calzante, della scuola: "La scuola è quel particolare tipo di seppialche libera inchiostro sotto forma di studente/le si ribeve lo stesso/sotto forma di docente...".

Anni fa, su *Il manifesto*, un insegnante, Domenico

Starnone, teneva una rubrica fissa, anch'essa ironica, sui vizi della scuola: "Ex cathedra" il titolo, ne nacque anche dei volumi, pubblicati dalla Feltrinelli, se non andiamo errati. Ma c'era qualcosa di intellettuale, la solita critica di certa sinistra salottiera, gatopardesca. Mancava la genuinità e l'accentum popolare, nonché la seria denuncia della società capitalistica e dei suoi effetti disumananti. Mancavano versi, scabri ma sferzanti, come questi: "Il potere è terrorizzato dalle mani ossute/piene delle domande indagatrici/del pensiero di ognuno/per questo sin dall'asilo/insegnano come fare/la seppellirlo vivo". Oppure il guizzo, il colpo di fioretto: "Oggi/la fotosintesi clorofilliana non è stata spiegata/le piante fuoril/trattengono il respiro...".

Antonio Catalfamo

Il volume può essere richiesto a: Luigi Carlo Baldassarri, via Spaventa, 8 - 40026 Imola

Un'interpretazione controcorrente O. Colli, "il partito unico", Edizioni "Sempre Avanti", 1995

Negli ultimi tempi il movimento anarchico ha prodotto una serie di contributi all'interpretazione dell'attuale fase politica e sociale italiana (1). Si tratta quasi sempre di brevi opuscoli, di facile lettura e di vasta diffusione (almeno nelle intenzioni di chi li ha pubblicati) realizzati da militanti della Fai o vicini ad essa.

In questo panorama si inserisce a pieno titolo "Il partito unico", realizzato da Oreste Colli e pubblicato dalle Edizioni "Sempre Avanti" di Livorno (2). L'opuscolo (16 pagine dense di informazioni e considerazioni) si divide in capitoli introdotti da frasi significative come quella sul "voto dei mercati finanziari che si esprime quotidianamente e dal quale l'azione di governo non può prescindere" di Lamberto Dini o quella sulla democrazia che "si ferma dove comincia l'interesse dello Stato" dell'ex ministro degli interni fran-

cese Pasqua.

Per far capire il contenuto di questo "articolo lungo" di Colli mi sembra necessario riassumere brevemente proprio il contenuto di questi capitoletti: 1) l'affermarsi dell'ideologia neoliberale: nuovo vangelo dei ceti dirigenti e strumento propagandistico delle classi dominanti; 2) la conseguente affermazione nelle società "avanzate" di una sorta di "partito unico" che (in Italia come altrove) si divide in correnti ("destra" e "sinistra") talvolta ferocemente contrapposte, ma che sostengono programmi sociali ed economici sostanzialmente molto simili; 3) il ruolo svolto nell'attuale situazione politica e sociale italiana dai sindacati confederali e dalla Confindustria; 4) la martellante propaganda della democrazia, specie dell'assoluto diritto della maggioranza di governare,

qualunque sia il modo con cui questa maggioranza si è venuta a costituire; 5) l'estendersi del rifiuto del sistema del "partito unico", dimostrata secondo l'autore anche dall'aumento dell'astensionismo elettorale; 6) la crisi dello "Stato sociale" e il crollo dell'ideologia socialdemocratica; 7) l'attualità del progetto comunista anarchico come soluzione alla crisi del sistema capitalistico.

Come si vede molta carne al fuoco per un opuscolo di così ridotte dimensioni che si propone di smontare tutto l'apparato propagandistico creato dai partiti di "sinistra" e "destra". Sarebbe inutile negare che la trattazione appare qua e là, un po' carente di argomentazioni ma, nonostante i limiti, il lavoro appare comunque stimolante anche per coloro che pur non condividendo in pieno la tesi

del "partito unico" troveranno in questo opuscolo spunti di riflessione e di approfondimento originali, molto diversi dal minestrone propinatoci quotidianamente dai media di regime.

Fra l'altro questo opuscolo ha il pregio di unire all'analisi a alla controinformazione la propaganda anarchica, il che non guasta mai, specie quando, come in questo lavoro, l'azione divulgativa delle nostre idee è saldamente legata all'attualità.

"Il partito unico", come gli altri lavori di cui parlo all'inizio, mostra che il movimento anarchico, almeno nella sua componente più legata ai temi dell'intervento sociale, mantiene una propria autonomia culturale e di analisi. E' una constatazione confortante, specie di fronte al mortificante vuoto di analisi della sinistra istituzionale e a certo intel-

lettualismo fine a se stesso di taluni settori della vecchia "autonomia".

Giulio

(1) - Si veda a questo proposito: Massimo Varengo, "Astensione", Edizioni "Sempre Avanti", 1994; Domenico Liguori, "La rivoluzione del paradosso", BFS, 1994; C. Scarinzi, "Qui comincia l'avventura", Edizioni "Zero in condotta", 1995. Una interessante recensione di queste e altre "interpretazioni libertarie" è apparsa sul numero 141 del Notiziario del Centro documentazione di Pistoia (per richieste C.D.P., C.P. 347, 51100 Pistoia).

(2) "Il partito unico": una copia lire 2000, per richieste di almeno 10 copie il costo unitario scende a 1500 lire. Richieste e pagamenti a: Edizioni "Sempre Avanti", c/o FAI via degli Asili, 33, 57126 Livorno.

Progetto catalogo unico edizioni libertarie Circolare

Nel corso della 2° Fiera dell'Autogestione tenutasi a Padova dal 7 al 10 settembre, fra alcuni compagni facenti parte di iniziative editoriali, si è svolta una riunione con lo scopo di concretizzare forme di collaborazione. E' stata raccolta positivamente la proposta di creazione di un archivio telematico quale strumento di consultazione e veicolo di informazione editoriale, e si è definita la seconda proposta, di creare un catalogo comune per il 1996, che oltre ad essere approntato per la rete telematica, avrà an-

che la versione stampata ed in tiratura elevata (si pensa alle 5/10 mila copie).

Ci preme sottolineare l'importanza, anche storica, di questa iniziativa, sia per la forma unitaria, che per l'impatto con l'esterno.

Con questa circolare vi invitiamo ad aderire al progetto e nello stesso tempo ad esprimere i vostri suggerimenti ed ogni altro contributo.

Il catalogo sarà autogestito, nel senso che ogni editrice avrà a disposizione

quattro pagine (mentre per i giornali e le riviste pensiamo ad un massimo di due pagine a testa), necessarie all'inserimento dell'elenco dei titoli disponibili per la vendita. Le pubblicazioni potranno presentare la propria iniziativa più i dati tecnici per l'abbonamento.

Ecco alcuni dati: formato tascabile 10, 5x21 cm; preventivo per 5.000 copie (carta patinata opaca con copertina a colori, rilegato con punti metallici), L. 3.700.000. Preventivo per

10.000 copie L. 6.600.000.

L'ordine delle schede sarà quello alfabetico. La prima parte del catalogo sarà riservata alle case editrici, la seconda ai periodici.

Ogni casa editrice dovrà comprare 500 copie; le pubblicazioni anche cifre inferiori, a prezzo di stampa, da saldare 30 giorni dopo la consegna direttamente alla tipografia.

La tiratura definitiva sarà fissata dopo che tutti gli interessati avranno comunicato la loro adesione, per-

tanto invitiamo ognuno a dare comunicazione telefonica allo 0932/651612 (nostro recapito telefonico e anche fax) con la massima urgenza, mentre l'invio del materiale può essere fatto entro e non oltre il 31 dicembre prossimo, all'indirizzo della nostra Associazione. La composizione e la stampa del catalogo verranno effettuati presso la "emme" dei fratelli Marletta, in Catania.

Sicilia Punto L, Ed. La Fiaccola

26 novembre 1995
RECENSIONI
5

Ship to Bosnia: Firenze

Bilancio (provvisorio) al 19.11.1995: 1.000.000
Con la partecipazione di: C.P.A. Firenze-Sud di viale Giannotti, C.S. "La Baracca" di Scandicci, Circolo Anarchico di vicolo del Panico ed a mezzo bollettari.
L'incaricato

Riunioni

Carrara: Riunione per l'Agenzia sull'autogestione

Venerdì 8 dicembre ore 14, presso il Circolo culturale anarchico di via degli Ulivi, 8 si terrà una riunione con il seguente programma:
- bilancio dell'2° Fiera dell'autogestione
- Agenzia di collegamento e informazione sull'autogestione
- 3° Fiera dell'autogestione.
Per contatti e informazioni: Gruppo Anarchico "Emma Goldman", C.so Palermo 46 - 10152 Torino, tel. 011/857850.

Livorno: Incontro sulle Collettività spagnole del '36

Sabato 25 novembre in via degli Asili 33, ore 17.30, incontro pubblico su "Un esempio di autogestione generalizzata: Le collettività nella Spagna rivoluzionaria del '36".
L'incontro sarà preceduto da un breve video sulle socializzazioni in Aragona.
Federazione anarchica

Milano: al Torricelli

Attività in novembre
Ore 21.30
martedì 28 video "Niente di nuovo sul fronte occidentale"
CS Anarchico
via Torricelli 19
20136 Milano - tel. 8321155

Biblioteca anarchica di solidarietà: Nuovo catalogo

E' uscito il nuovo catalogo (ottobre '95) della Biblioteca anarchica di solidarietà, che mette a disposizione libri anarchici gratuiti per i detenuti.
Per riferire gli indirizzi di detenuti interessati o per altre informazioni, il recapito cui fare riferimento è: Stefano Frongia
Cas. Post. 145
12100 Cuneo

AVVISO URGENTE AI DISTRIBUTORI E DIFFUSORI DI UN

Per una efficace diffusione del ns. giornale e perché le notizie pubblicate non perdano d'attualità, è indispensabile che Umanità Nova arrivi nelle sedi periferiche il più presto possibile. Nell'attualità il servizio che ci offre il corriere subentrato alle FFSS non risponde alle nostre esigenze; infatti molti compagni hanno preferito ricevere i plichi attraverso il servizio postale, incredibilmente più celere!!!! Avevamo già allo studio una soluzione alternativa e riteniamo finalmente di averla trovata con un corriere che, con un costo abbastanza contenuto, ci garantisce il recapito entro 48 ore dalla data di spedizione (es. spedizione Martedì, arrivo a destinazione entro Giovedì). Invitiamo pertanto i diffusori che ricevono il giornale per pacco postale di avvisare la Tipografia di Carrara se intendono optare per la spedizione a mezzo corriere. L'Amministrazione

Firenze: Messico tra selva di grattacieli e selva degli alberi

Incontro con i compagni del collettivo "La Guillotina" di Città del Messico, giovedì 23 novembre, dalle ore 20, presso la sede di vicolo del Panico 2.

Bilancio

al 15.11.95

PAGAMENTO COPIE

GHIARE DI BERCETO: Fausto Saglia, 30.000; **BORDIGHERA:** Circolo Simbioso, 80.000; **VERONA:** La Pecora Nera, 75.000; **ANCONA:** Gr. Malatesta, 40.000; **QUERCETA:** CDA, 20.000; **LUSERNA S. GIOVANNI:** Carlo Decanale, 30.000; **DOLCEACQUA:** Giuliano Rossi e Vittorio Cecii, 200.000; **GRAGNANA:** Bar Mike, 8.000; Gr. Malatesta, 35.000.

Totale L. 518.000

ABBONAMENTI

MONTEVETTORANI: Giacomelli Barbieri, 75.000; **BOLOGNA:** Pino Cacucci, 60.000; **SCANDICCI:** Aldo Mancuso, 60.000; **VELLETRI:** Guido Giani, 30.000;



Era uno di quelli spagnoli che nel febbraio del 1939, vinti, estenuati, avevano messo piede sulla terra di Francia per sfuggire l'oppressione.

Era un apolide, un esiliato.

Era un militante anarcosindacalista spagnolo.

Era mio padre.

André Devriendt mi chiede di scrivere un articolo su di lui per Entre nous. Valuto le difficoltà di scrivere sul proprio padre, ma mi dico che l'omaggio può ben valere queste difficoltà.

Fernando Gomez Pelaez aveva aderito al Sindacato dei correttori di bozze (a Parigi, ndt) negli anni '50. Lavorava come correttore di spagnolo presso Larousse, azienda nella quale esercitò, alla fine degli anni '60, il mandato di delegato del personale.

I militanti hanno i loro riti. Finché poté, mio padre non mancò mai un'assemblea generale del sindacato. Il più delle volte arrivava in ritardo, non per pigrizia ma perché era sempre preso dagli impegni, si sedeva in fondo alla sala ed ascoltava. Non interveniva alla tribuna. Respirava l'atmosfera. Là si sentiva bene. Vi ritrovava una fraternità una libertà di parola e delle aspirazioni a cui era attaccato. «E' un po' come da noi», diceva. «Da noi» voleva dire nell'ambiente dei libertari della CNT in esilio.

L'esilio è un ambito della memoria, qualcosa che s'è perso e che non si ritroverà più. L'esilio spagnolo è durato più di trentacinque anni. In realtà, per quegli uo-

Fernando Gómez Peláez



All'uscita da un meeting libertario, verso la metà di aprile del 1946, nel palazzo della Mutualité di Parigi.

In prima fila, da sinistra: Laureano Cerrada Santos, Fernando Gomez Pelaez e Esteban Navarro; dietro: Francisco Isgleas, Federica Montseny, Germinal Esgleas e José Blanco. (foto tratta dal libro "Al pie del Muro", di Abel Paz).

mini, non è mai finito. Dopo Franco la Spagna ridivenne possibile, ma essa era strana, straniera.

Fernando Gomez Pelaez era nato nel 1915 a Torrelavega (Santander). Negli anni '30 era stato segretario dell'Ateneo libertario di Torrelavega e membro dell'Avanguardia federale, poi redattore a La Region, quotidiano di sinistra di Santander. Nel 1935 aveva aderito all'UGT (Unione generale dei lavoratori, di tendenza socialista) e presiedeva la Camera del Lavoro del paese natale. Il movimento

operaio, in queste regioni del Nord della Spagna (Cantabria, Asturie) aveva una particolarità: era unitario. Si entrava nel sindacato che c'era, non si divideva la classe operaia. Così, dei militanti libertari potevano ritrovarsi segretari delle sezioni dell'UGT o, al contrario. Si dovette attendere l'inizio della guerra civile perché questo fenomeno, unico in Spagna, cambiasse.

Nel 1936 Fernando aderì alla CNT (Confederazione nazionale del lavoro, anarcosindacalista). Come membro delle Milizie confederate

fu sul fronte di Burgos e nelle Asturie dapprima, quindi come soldato dell'esercito repubblicano sul fronte dell'Ebro e in Catalogna dopo la militarizzazione: combattè i "crociati" della spada e dell'aspersorio, i fautori dell'ordine nero dal '36 al '39, tre anni finiti col perdere tutto.

Fuori di Spagna c'erano i campi dei Pirenei orientali, le compagnie di lavoro, la sorte che viene riservata ai vinti, le disillusioni. Fuori di Spagna c'era la Spagna, la metà della Spagna, come diceva il poeta Machado. Vi

era la lotta, tenace, incessante, permanente, per un impossibile ritorno. Franco non fu cacciato dagli Alleati, gli esiliati potevano attendere. Avrebbero atteso a lungo.

Alla Liberazione, Fernando fu nominato direttore di Solidaridad Obrera dalla CNT in esilio. Dal 1946 al 1954 ha occupato questo incarico. Il settimanale aveva la rispettabile tiratura di 20.000 copie.

Alla fine degli anni cinquanta ha preso parte al gruppo editoriale del mensile Atalaya, pubblicazione interna al movimento libertario spagnolo. Dal 1970 al 1977 ha assunto la direzione del mensile Frente Libertario. Dal 1977 al 1982 si è occupato della redazione di Confrontacion, un bollettino interno di discussione. Parallelamente si era gettato, a partire dagli anni '50, in un vasto progetto bibliografico sulla guerra di Spagna, in collaborazione con l'Istituto di Storia Sociale di Amsterdam, progetto mai terminato; aveva anche messo assieme un Fondo fotografico sulla guerra di Spagna. Ha collaborato a diverse pubblicazioni, fra cui la rivista Interrogations.

Nella primavera del 1976 ha reincontrato la Spagna. L'epoca era lirica, ma i tempi erano cambiati, quasi quanto i luoghi, il linguaggio, i costumi. La condizione di esiliato si attaccava alla pelle. Lui e gli altri, suoi compagni, erano ormai di una terra sconosciuta, inghiottita. Restava il vecchio sogno di emancipazione. Perdurò.

Spesso è tornato in Spagna nel corso degli anni '80. Si era procurato anche un piccolo appartamento a Santander e si dedicava ad un lavoro di storia locale negli anni della sua gioventù. Pur dedicando tutte le sue energie a quest'ultimo progetto, non lo portò a termine: la malattia glielo impedì; la sua memoria, progressivamente, svaniva.

Il 26 luglio, al cimitero parigino di Bagneux, gli abbiamo reso l'ultimo omaggio.

Freddy Gomez

Parma: Convegno sull'"educazione libertaria"

Resoconto

fondante.

Da subito, s'impone al bambino un sistema gerarchico, autoritario, dove l'educando è solo oggetto del sapere, mai soggetto, e l'educazione stessa non è vista come un insieme d'atteggiamenti e di comportamenti che aiutino l'individuo ad essere se stesso ed a sviluppare liberamente la propria personalità, ottenendo così una persona consapevolmente critica, anche rispetto all'esistente, che risulterebbe di riflesso oggetto di profonda trasformazione sociale.

Dopo qualche cenno sulle realtà educative libertarie esistenti, sulle quali sarebbe opportuno un incontro specifico, è intervenuto Rino Ermini - insegnante in una scuola media del milanese e autore dell'opuscolo "La pedagogia libertaria", che ha reso partecipe l'assemblea dell'esperienza che sta vivendo. Conscio dei limiti che una scuola pubblica statale si porta dietro, soprattutto partendo da un'ottica libertaria che vuole l'educazione come strumento di cambiamento e liberazione, Rino ha spiegato come è possibile portare (tentare

di...) ad un sapere diverso dentro alla scuola pubblica, agendo su quanto più vi è di "pubblico" all'interno, forse a scapito, dello "statale". Per fare questo, è importante proporre sia contenuti che portino ad uno sviluppo di coscienza critica autonoma, che, soprattutto metodi consoni, perché con metodologie adeguate si ottengono molteplici risultati, che vanno dall'interessare maggiormente gli studenti ai contenuti stessi proposti con coinvolgimento maggiore (e la questione è fondamentale per una più corretta didattica) ad una dimostrazione che un contenuto veramente differente è recepito tale se accompagnato da una prassi coerente, liberante e liberata.

Un altro risultato che si ottiene è che, abituando lo studente ad una pratica libera, non si fa altro che sviluppare in lui il bisogno di ulteriori spazi di libertà, di sperimentazione, di realizzazione personale, di critica consapevole e radicale dell'esistente.

L'intervento di Rino Ermini è stato molto apprezzato dai presenti che, hanno seguito con interesse parte-

cipe, anche grazie alle modalità di comunicazioni dirette e chiare di Rino. Subito dopo si è aperto il dibattito, sul quale è stato possibile confrontarci, seppure parzialmente, visto che sarebbe opportuno riprendere maggiormente la questione tanti sono i dubbi e le domande poste.

In coda, un'osservazione: i presenti all'iniziativa, abbondantemente propagandata, saranno stati una cinquantina scarsa: se da un lato dobbiamo ritenerci soddisfatti, dall'altro la cosa ha suscitato qualche perplessità sullo stato attuale di crescita individuale e di conoscenza di coloro che sono impegnati in prima persona in campo educativo. Comunque, ci rendiamo disponibili a fornire a chi lo desidera, le registrazioni del convegno (lunghezza 160' circa), previo l'invio di L. 12.000 per spese di registrazione e postali.

L'incaricato

Per contatti: tel. 0521/830247 (ore serali) e chiedere di Massimiliano

Recapito: Gruppo anarchico "A.Cieri"-FAI, C.P. 444 Parma Sud

Robj ci ha lasciati

Il compagno Roberto Cosenza di soli 42 anni se n'è andato in silenzio.

Era un compagno entusiasta cordiale e fedele a una vita basata su principi antiautoritari e di rispetto verso tutti.

La sua simpatia per, l'umanità e la sua correttezza quotidiana restano in noi.

Gli anarchici amici di Roberto sono vicini a Luna e Adriana.

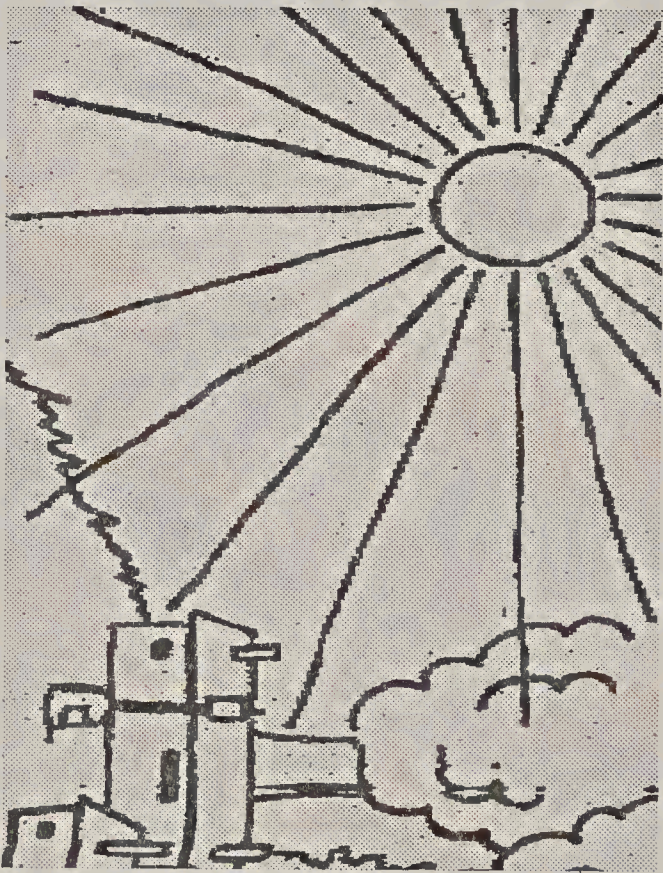
Gli amici compagni di Bologna

Da tempo parti del movimento anarchico hanno avvertito una carenza di propositività sul piano politico-amministrativo che ha portato a formulare la proposta politica del municipalismo libertario. Intendiamo come municipalismo libertario la gestione quotidiana e liberataria della cosa pubblica, cioè quell'ambito di questioni in cui è necessaria una decisione comune da parte delle persone che vivono nel territorio.

A nostro avviso tale municipalismo risulta applicabile unicamente tra persone che hanno una pratica libertaria. Altrimenti si tratterebbe di altra cosa. Ovvero, una proposta politico-amministrativa che si dica libertaria è inscindibile dal valore fondamentale dell'antiautoritarismo non semplicemente come valore astratto ma come pratica concreta.

E' proponibile ora una cosa simile se non come parte dell'utopia da raggiungere? Francamente, crediamo di no, perché non ci sono, se non in rari casi, le condizioni culturali per realizzarla senza mettere in discussione il principio libertario di partenza. A nostro avviso questo è avvenuto nel momento in cui, all'interno della teorizzazione del municipalismo libertario, è stato introdotto il principio di maggioranza quale modali-

Municipalismo libertario: utopia realizzata o reale utopizzato?



tà di risoluzione di problematiche collettive. Se da un lato - ciò permette una base di consensi probabilmente non indifferente, dall'altro lato entra in contraddizione

con i principi fondamentali sovraesposti in quanto pura e semplice proposizione del principio democratico applicato su più piccola scala. Così facendo il valore por-

tato da libertario diviene la municipalità democratica.

Provate ad immaginare se nel quartiere torinese di San Salvario fosse data, ora, la possibilità alla gente di decidere direttamente, col meccanismo democratico, della gestione del proprio territorio! Il "problema" dell'immigrazione verrebbe risolto in 24 ore e nella maniera peggiore possibile.

Con queste considerazioni non neghiamo la possibilità di realizzare municipalismi realmente libertari sul territorio, vogliamo solo ricordare che non sempre l'autogestione territoriale è portatrice dei valori dell'anarchismo.

Sicuramente esistono attualmente esperienze che in questo senso si dimostrano estremamente interessanti e dal punto di vista libertario molto poco criticabili, ma alcune considerazioni ci fanno pensare che l'assunto principale, cioè l'elaborazione di una proposta politico-amministrativa chiaramente libertaria ed allo stesso tempo immediatamente praticabile, non sia risolto.

Queste esperienze infatti hanno in genere un'entità numerica estremamente li-

mitata rispetto al corpo sociale nel suo complesso. Anche nei casi di maggior successo, e le pratiche che finiscono con l'aver sono semplicemente pressioni, a volte anche particolarmente efficaci, verso le amministrazioni istituzionalmente riconosciute. Per cui, a nostro avviso, si dimostrano non tanto un modello di amministrazione del territorio, quanto un metodo di lotta, che qualcuno ha definito sindacato, in un ambito, quello appunto delle scelte collettive e della gestione del territorio, in cui si era abituati a delegare o a non intervenire.

Questo elemento che può sembrare una constatazione banale è fondamentale per non attribuire a questa pratica delle potenzialità che in realtà non ha. Noi riteniamo che essa sia importante e sostanzialmente sottoscrivibile, ma resta un metodo di lotta in un ambito sostanzialmente nuovo; l'amministrazione, forse, verrà dopo, intanto dove, con chi e quando possiamo lo facciamo, altrimenti agiremo in altro modo.

Giovani Sanculotti/e - Torino

Dibattito sull'autogestione: Gli insegnamenti delle precedenti esperienze

Il ciclo di conferenze organizzato dalla Fai e tenuto da Diego Camacho ha riproposto, con l'esperienza della rivoluzione spagnola, alcune questioni che spesso vengono sottovalutate nel dibattito sull'autogestione.

Uno degli aspetti della limitatezza di questo dibattito è la assoluta mancanza di retroterra che spesso si riscontra negli interventi; il tema dell'autogestione non viene inquadrato né nel dibattito già sviluppatosi all'interno del movimento anarchico internazionale, né viene fatto riferimento alle esperienze che hanno cercato di concretizzare le aspettative di milioni di proletari.

Il movimento delle collettività durante la rivoluzione e la guerra di Spagna e, in misura minore, le esperienze autogestionarie in Italia all'indomani della Liberazione presentano una tale massa di esperienze accumulate, da poter fornire indicazioni abbastanza precise sui presupposti e sulle forme possibili di un'esperienza che superi i rapporti di proprietà e di produzione capitalistici.

All'indomani del "pronunciamento" militare, lo Stato repubblicani spagnolo si dissolve, lasciando le energie proletarie, operaie e contadine, libere di sperimentare, di costruire una società nuova. Ce la faranno? Non sta qui il punto, l'importante è che ci hanno provato e che per tre anni l'esperimento è andato a-

vanti, contro i franchisti, il capitalismo internazionale, gli stalinisti. Il dissolvimento dello Stato ha aperto le porte alla Rivoluzione Sociale, il cui primo atto è stato l'autogestione; la restaurazione dello Stato è andata avanti di pari passo con lo smantellamento delle esperienze autogestionarie.

La stessa cosa è successa in Italia, anche se il movimento anarchico era meno influente. All'indomani della Liberazione la produzione fu assicurata dai lavoratori organizzati nei Comitati di Gestione, mentre interi settori, come quello portuale, erano nelle mani dei lavoratori che si affrettarono, sotto l'influenza degli anarchici, a darsi delle organizzazioni autogestionarie. All'interno della Cgil diedero battaglia affinché i comitati di gestione si trasformassero in strumenti di espropriazione, scontrandosi con gli stalinisti e i loro accoliti socialisti che ne volevano fare uno strumento di collaborazione di classe, finché restaurato lo Stato e il controllo dei capitalisti, i comitati di gestione furono fatti morire da quegli stessi che li avevano utilizzati contro le spinte espropriatrici dei lavoratori.

A livello soggettivo esiste una profonda differenza tra le spinte autogestionarie che viviamo oggi e i movimenti precedenti: allora c'era la coscienza di operare

una trasformazione sociale a vantaggio di tutti, oggi invece prevalgono motivazioni individuali o al massimo di piccolo gruppo. I fenomeni economico-sociali non si analizzano però a partire dalla coscienza che ne hanno i protagonisti, ma si analizza la causa strutturale che li determina, il tipo di sviluppo a cui possono portare. In questo caso, al di là delle forme ideologiche di cui si ammantano, come negare che ci troviamo di fronte ad una risposta alle contraddizioni del modo di produzione capitalistico, risposta che si fa strada sperimentando rapporti di produzione diversi, rapporti di proprietà diversi e una diversa organizzazione del lavoro?

Un'altra differenza riguarda i rapporti fra movimento operaio e movimento autogestionario. Le esperienze storiche a cui facevo riferimento si sono potute realizzare perché il movimento operaio era animato dalla consapevolezza del suo antagonismo rispetto al capitalismo, le lotte per la difesa dei propri diritti o per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro erano soltanto delle tappe verso l'espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio; il movimento autogestionario era parte integrante di questo movimento, esaltandone i caratteri concreti e realizzatori. Oggi il dibattito sull'autogestione

non si interessa dei problemi del movimento operaio, mentre il dibattito negli organismi di base è tutto assorbito dai problemi contingenti, per avere una dimensione rivoluzionaria.

In realtà non sarebbero pensabili le realizzazioni autogestionarie, in Spagna e altrove, se il movimento operaio fosse stato addomesticato dal politicantismo elettorale, anziché addestrato alla lotta insurrezionale con la pratica dell'azione diretta.

Il movimento autogestionario ha un ruolo da svolgere nel superamento della formazione economico-sociale capitalistica, legandosi al movimento operaio e approfondendo gli insegnamenti delle precedenti esperienze, ma soprattutto se non sarà guardato più con sufficienza dai professori della rivoluzione, pronti a criticare qualsiasi fenomeno esca al di fuori della concezione sostanzialmente legalitaria del movimento operaio.

Tiziano Antonelli

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950 684.
 Amministrazione: Itallino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
 Direttore responsabile: Sergio Costa.
 Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
 Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
 Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 55, intestato a: Itallino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

26 novembre 1995
INTERVENTI

7

MARINA DI MASSA: Roberto Sani, 30.000; QUARRATA: Paolo Longhi, 60.000; LIVORNO: Claudio Galatolo, 60.000; AREZZO: Giorgio Sacchetti, 75.000; GENOVA: Fabrizio Acanfora, 60.000; Vincenzo Malcotti, 120.000; PARMA: a/m Fausto, La Biblioteca delle donne, 60.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Franco Pessin, 60.000; PORTO RECANATI: Augusto Ramadori, 60.000; MONTE S.ANGELO: Nicola Piemontese, 100.000; MILANO: FLMU, 120.000; RHO: Pietro Gemme, 60.000; VILLANOVA: Renato Cattivelli, 75.000; LARDERELLO: Fabrizio Tognetti, 120.000; LUSERNA S.GIOVANNI: Carlo Decanale, 120.000; MONOPOLI: Dodò Fuso, 75.000; PORDENONE: Marco De Sibio, 75.000; SPELLO: Massimo Liberatori, 60.000; MASSA: Luciano Battistini, 50.000; CASTELLAMMARE DI STABIA: Luca Salza, 30.000; S.MAURIZIO: Annibale Viappiani, 60.000; GUALTIERI: Celestino Caleffi, 60.000; BERGAMO: Marco Cammilletti, 75.000; S.NINFA: Luigi Li Causi, 120.000; GIOVINAZZO: Onofrio Amato, 100.000; ITRI: Eligio Ruggeri, 75.000.

Totale L. 2.185.000

SOTTOSCRIZIONI

BORGOTARO: a/m Fausto, Luciano Bracchi, 20.000; QUERCETA: CDA, 30.000; MONOPOLI: Dodò Fuso ricordando Luciano Farinelli, 25.000; FANO: Circolo N. Papini, 1.000.000; GENOVA: Martino Maggiolo, 100.000; GRAGNANA: Silvano Secchiari, 20.000; PISA: Antonio Canoletta in ricordo della compagna Adele Pisciotta, 50.000; FERRARA: Gianni Stefanati, 50.000; CARRARA: A.N. salutando i "parrucchieri" di Camogli, 10.000.

Totale L. 1.305.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie 518.000
 Abb. 2.185.000
 Sott. 1.305.000
Totale L. 4.008.000

USCITE

Comp. n.34 360.000
 Stampa e sped. postale 1.600.000
 Postali e teleg. 54.800
 Stampa e sped. depliant campagna abb. 512.880
 Conguaglio stampa nn.28/31 di UN 600.160
Totale L. 3.127.840

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec. 18.703.506
 Entrate 4.008.000
 Uscite 3.127.840
Deficit attuale L. 17.823.346



Due destre e due sinistre?

Dalla 1ª pagina

Per un verso, è chiaro che il PDS è un partner subalterno delle appendici italiane del capitale internazionale incarnate da Dini e Prodi, dalla FIAT e da Mediobanca, sul terreno nazionale e per quel che riguarda la capacità di costruire consenso di massa al blocco neoliberale, il PDS è un'appendice di tutto rispetto e non un semplice strumento di giochi decisi altrove.

Sarebbe, infatti opportuno ricordare sempre che il PDS non è solo il prodotto dello sfascio dell'Unione Sovietica e dell'esigenza per il PCI di attrezzarsi alla fine dello stato guida ma è anche la prosecuzione lineare del processo di integrazione del PCI nella società italiana come gestore di una quota rilevante dell'amministrazione locale, dell'economia (basta pensare a quel giocattolino che è la Lega delle Cooperative), dell'apparato sindacale. L'adesione del PDS al liberalismo inteso come accettazione della centralità dell'impresa non nega ed, anzi, conferma il suo carattere di espressione di una pratica corporativa definita da un rapporto stato-patronato-sindacati le cui articolazioni locali sono straordinariamente ricche e diversificate.

In altri termini, il PDS punta garantire spazi di potere, subalterno quanto si vuole, ad un complesso ap-

parato di funzionari sindacali, amministratori locali, dirigenti di enti pubblici, gestori di cooperative che è un pezzo rilevante di una borghesia di stato formata in decenni di regime democratico e portatrice di interessi assolutamente chiari e definiti. Lo stesso buon rapporto con il Partito Popolare, che corrisponde, sul piano sindacale, alla collaborazione fra CGIL e CISL, deriva da una relativa affinità del radicamento sociale con una certa qual maggior presenza del PPI nel settore dei boiardi delle aziende pubbliche.

Le stesse privatizzazioni, in realtà, sono sovente costruite in modo da permettere il passaggio di segmenti del ceto sindacale alla gestione delle cooperative o delle agenzie che si sviluppano nel vuoto lasciato dall'intervento pubblico diretto o da garantire il ruolo della dirigenza pubblica tradizionale nella nuova veste di direzione di impresa.

Su questi temi ritengo di notevole utilità la lettura del recente opuscolo edito dalle Edizioni Sempre Avanti di Livorno "Il partito unico" di Oreste Colli, libretto a cui si può fare solo l'appunto di essere eccessivamente conciso ma che coglie, nelle sue linee generali, il processo storico su cui andiamo ragionando.

La politica del PDS sia per quel che riguarda le alleanze politiche ed elettorali sia dal punto di vista delle scelte contingenti esprime in maniera sufficientemente

lineare gli interessi del suo blocco sociale di riferimento. Nel corso delle due ultime settimane abbiamo avuto modo di apprezzare le doti politiche dei pidiessini su temi di straordinaria rilievo quali la scuola pubblica e la politica dell'immigrazione.

Sulla prima questione vi è stata l'approvazione della parte della legge finanziaria che prevede l'aumento del numero degli alunni per classe nella scuola pubblica, la chiusura delle piccole scuole non tollerabili in una logica produttiva, l'accorpamento delle scuole di dimensioni ridotte con l'effetto di eliminare nel giro di breve tempo diverse decine di migliaia di posti di lavoro. Mentre si colpisce ancora una volta una scuola pubblica per la quale sono da molti anni previste risorse limitate il PDS ha deciso di correre al soccorso della scuola privata in generale e di quella confessionale in particolare impegnandosi a garantire risorse aggiuntive.

Per amor di chiarezza, io non ritengo che la scuola di stato sia meritevole di una difesa a tutti i costi, anzi. E', però, un fatto che oggi non vi è la scelta fra una scuola di stato ed una scuola autogestita ma quella fra una scuola pubblica comunque attraversata da pressioni, esperienze, proposte di opposizione alla gerarchia dominante ed una scuola privata che ghettizza gli studenti per ceto sociale di provenienza e per appartenenza

religiosa o ideologica.

L'"antistatalismo scolastico" del PDS esprime, in realtà, la disponibilità a pagare un prezzo di tutto rispetto all'alleanza con quell'universo misterioso che viene chiamato *mondo cattolico*, mondo che offre indifferentemente il suo blocco di voti e, soprattutto, la sua rete di potere agli interlocutori più disponibili, poco conta che siano della prima destra, della seconda o, se si preferisce, di sinistra.

Su di un terreno di più immediato impatto emotivo, il PDS ha scelto di porsi come soggetto politico responsabile ed equilibrato (nel senso di equilibrato nella direzione opportuna) ed è quello dell'immigrazione. Rimandando ad un prossimo contributo una disamina dettagliata del decreto sull'immigrazione è possibile segnalare, per ora, la genesi ed i caratteri generali.

Con una tipica accelerazione mediatica si è enfatizzata una situazione, reale, di tensione presente in varie grandi città. La destra ci si è tuffata a pesce raccogliendo qualche discreto consenso. Il centro sinistra ha trovato una mediazione con la Lega Nord che, come da copione, si è dichiarata insoddisfatta dei risultati raggiunti ed ha partorito una manovra che opera in due direzioni:

- la repressione secca dei comportamenti "devianti" ed il conseguente aumento del potere di controllo da

parte della polizia;

- la "regolamentazione" di segmenti del lavoro nero degli immigrati grazie ad un mix di concessioni e pressioni nei confronti dei padroni e padroncini che li assumono.

Il tentativo, in altri termini, sembra essere quello di far emergere quote di lavoro che oggi sfuggono ad ogni controllo rendendone più facile l'utilizzo ai nostri imprenditori (nostri per modo di dire, ovviamente) in modo da ridimensionare l'area grigia maggioritaria che oggi c'è fra immigrati regolarizzati e microcriminalità diffusa. In realtà sembra improbabile che quest'operazione possa riuscire per quel che riguarda le sue dichiarate intenzioni riformatrici visto che gran parte del lavoro degli immigrati si addensa nel settore del lavoro informale, non normato e non garantito che sconfinando, per sua stessa natura, nell'extralegalità. Già oggi risulta che molti immigrati vengono licenziati dai nostri compaesani che temono l'obbligo della regolamentazione ed è probabile che questa tendenza si rafforzi. Più credibile, invece, è il lato repressivo della legge visto il clima in cui è stata approvata e le mostruosità dallo stesso punto di vista del diritto eguale di cui è infarcita.

Su questa legge, come è noto, la sinistra si è spaccata non solo fra PDS e PRC ma anche fra settori delle stesse aree politiche, fra as-

soziazioni del volontariato ecc.. Il PDS, in altri termini, deve affrontare un ennesimo strappo, questa volta non con settori operai combattivi ma con segmenti del popolo di sinistra che, se proprio devono e vogliono essere *liberali*, cercano di esserlo sul serio. Le manifestazioni tenutesi a Torino sabato 18 e domenica 19 novembre hanno visto la divaricazione fra le due sinistre e la complessità del fronte che si oppone all'egemonia del PDS. Innegabilmente il PRC è parte importante di questo fronte ma non è assolutamente egemone. La sua impossibilità di controllare questa dinamica deriva, almeno, da due fatti:

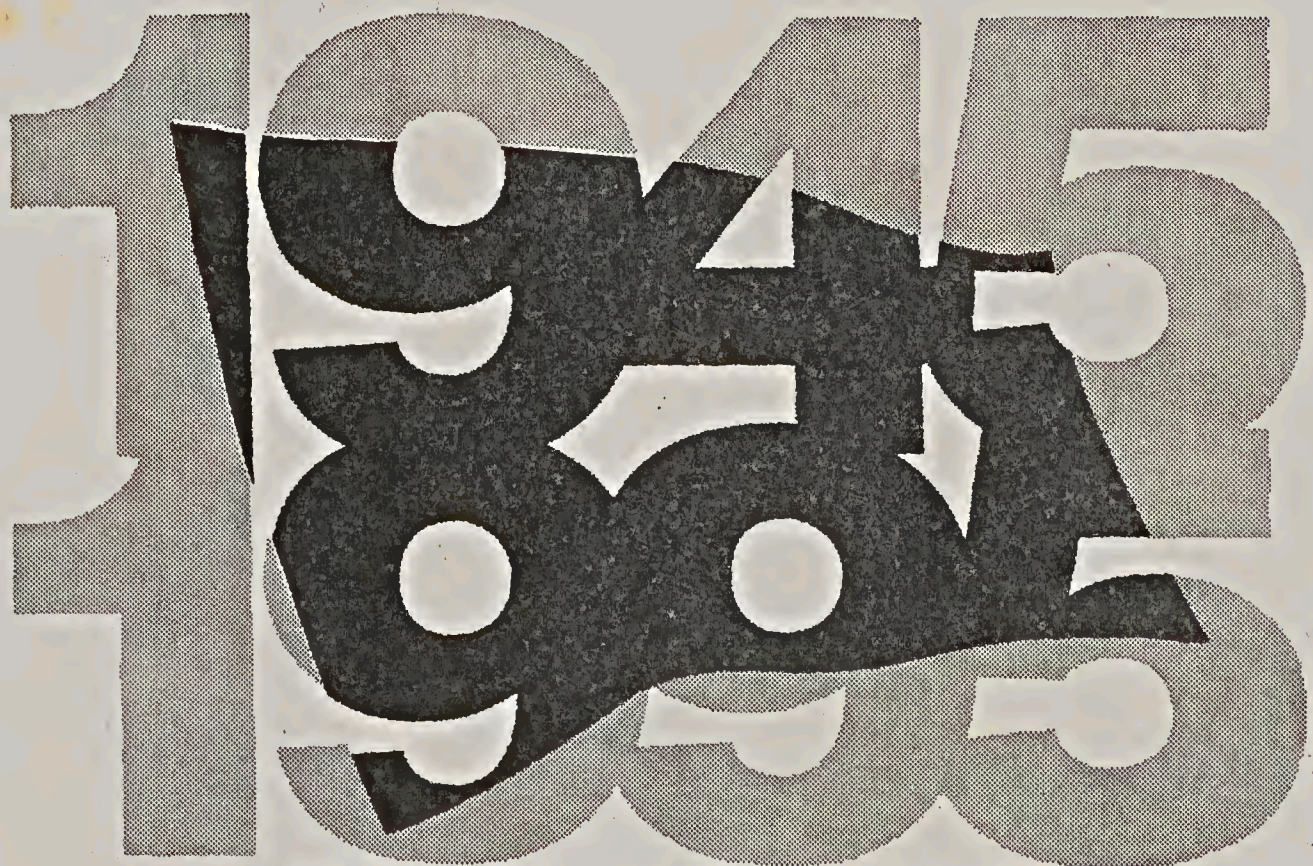
- l'esistenza terreno dell'impegno sociale e civile di un universo di associazioni, gruppi, aggregazioni non riconducibili ad una struttura ed identità di partito;

- la scarsa disponibilità di consistenti settori del popolo dei circoli del PRC a spendersi sul terreno dell'internazionalismo, della solidarietà agli immigrati, delle libertà civili.

Il PRC deve fare i conti con le contraddizioni che attraversano i lavoratori salariati e la sua stessa gente mentre altre aree possono muoversi più liberamente.

Nei confronti di queste parti della sinistra sarebbe forse il caso di pensare ad una politica di confronto e di dialogo che potrebbe dare frutti interessanti.

CMS



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Venezia 25-26 novembre: La Casa Gialla, un luogo di donne
Valore, senso e opportunità di un luogo di donne a Venezia.
L'esperienza della Casa Gialla

Incontro/festa
SABATO 25-DOMENICA 26 NOVEMBRE 1995
SALA SAN LEONARDO

Sabato 25 novembre
ore 17

Incontro dibattito
Senso, valore e opportunità di un luogo di donne a Venezia. L'esperienza della Casa Gialla
ore 19.30/21

...tra una dichiarazione e un biscotto
ore 21

Spettacolo di teatro danza:
Acqua tra me e me
Domenica 26 novembre
ore 11

Spettacolo di bambini, bambine e adulti:
Il racconto dei racconti
ore 18

Musica e poesia:
Concerto in versi di un pentagramma recitato
ore 20.30

Spettacolo di cabaret:
Bagarre

Organizzazione a cura de
La Casa Gialla

Per informazioni:
041/721926 - 041/720261